

Holstebro 29 maggio 2009

AGLI ARTISTI AQUILANI:

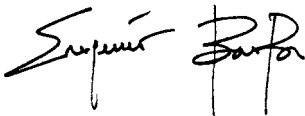
Cari amici, cari compagni, ho spesso pensato a voi. Un periodo di lavoro particolarmente intenso e nomade mi ha impedito, fino ad ora di scrivervi. Ogni volta che qualcuno mi portava notizie del vostro lavoro, delle dure condizioni in cui si svolge, delle strategie di resistenza che avete messo in opera e delle alleanze che avete saputo costruire, non potevo impedirmi d'essere fiero di voi, a cui mi sento legato per il tramite di alcune esperienze comuni e di alcune persone particolari che fra noi dell'Odin e voi hanno creato solidi ponti fatti d'aria, di luce e di collaborazione.

Penso anche: "Per quanto tempo ce la faranno a tener duro?". Perché so che per resistere non è essenziale vivere in condizioni propizie, ma in condizioni che impediscano alle motivazioni di partenza di indebolirsi e disperdersi. L'avete già sperimentato: nel momento in cui il senso di allerta si affievolisce, le difficoltà aumentano, e insorgono dall'interno. Sono difficoltà organiche, le più dolorose, potenzialmente micidiali e altrettanto perniciose delle difficoltà inorganiche che ci assediano dall'esterno, spesso frutto di indifferenza, stupidaggine ed ingiustizia.

Sicuramente il vostro lavoro soffrirà della dissennatezza che spesso contraddistingue coloro che amministrano il potere e che pretendono di organizzare la cultura a propria immagine e somiglianza.

Questa volta, di fronte all'aggressione d'un terremoto, di fronte ad una città semidistrutta, gli abusi culturali sembrano sopiti. Ma se mai ce ne fosse bisogno, sappiate che l'Odin è pronto a far udire la sua voce bellicosamente pacifica. Malgrado l'età del nostro teatro, malgrado il tempo che è passato, non abbiamo ancora perso il vizio d'una certa sete di giustizia e di rimanere accanto ai nostri amici.

A nome di tutto l'Odin Teatret,



Eugenio Barba